

N. 40 – Anno 2020

Rivista Italiana di Conflittologia
Culture, actors and interactions



La Rivista Italiana di Conflittologia,
dotata di comitato editoriale,
prevede per ogni testo la valutazione di almeno due referee anonimi,
esperti o studiosi dello specifico tema.
Uno dei referee può essere scelto fra esperti stranieri.

La Rivista è accreditata
dall'Associazione Italiana di Conflittologia
e dall'ANVUR,
ed è inoltre iscritta nel catalogo delle riviste scientifiche ANCE Cineca - Miur

Questo volume è stato stampato per Cuam University Press Sede
legale: Via R. Ruffilli, 78 - 82100 Benevento (Italia)
Sede spagnola: Diputació. 296, 1r 1º, 08009 Barcellona(Spagna)
Tel. 800598057
www.edizionilabrys.it
info@edizionilabrys.it - P. I.V.A. 01422750628

Cuam University Press è il canale editoriale della
CUAM UNIVERSITY FOUNDATION,
Consorzio Universitario per l'Africa e il Mediterraneo.
Cuam University Press è promossa e distribuita
In Italia e all'estero.

Cuam University Press Edizioni Labrys collabora con l'ANVUR.
www.cuam.eu

Finito di stampare in Giugno 2020

ISSN 1971-1921

La Rivista Italiana di Conflittologia

accoglie studi e ricerche inerenti l'ampia tematica del conflitto.

Il suo carattere è in questo senso multidisciplinare e si pone come uno strumento in grado di coagulare riflessioni, discussioni, sollecitazioni e provocazioni sul conflitto provenienti da prospettive scientifiche e culturali differenti, dalla filosofia alla sociologia, dalla psicologia alla pedagogia, dall'antropologia alla criminologia, dall'economia al diritto e alla politologia.

Direttori editoriali: Antimo Cesaro, Silvio Lugnano

Comitato scientifico

- Paolo Bellini, Università degli Studi dell'Insubria
- Bruno Bilotta, Università degli Studi Magna Graecia di Catanzaro
 - Roberta Bisi, Università degli Studi di Bologna Alma Mater
- Luigi Caramiello, Università degli Studi di Napoli Federico II
- Giuseppe Cataldi, Università degli Studi di Napoli L'Orientale
 - Enrico Cheli, Università degli Studi di Siena
 - Randall Collins, University of Pennsylvania
- Salvatore Costantino, Università degli Studi di Palermo
- Lucia Di Costanzo, Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli
 - Giacomo Di Gennaro, Università degli Studi di Napoli Federico II
 - Jacques Faget, C.N.R.S. Université de Bordeaux IV
- Johan Galtung, Freie Universität Berlin e Princeton University
 - Herman Gomez Gutierrez, Pontificia Universidad Javeriana di Bogotá
 - Donald L. Horowitz, Duke University
- Michele Lanna, Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli
 - Domenico Maddaloni, Università degli Studi di Salerno
 - Ian Macduff, Singapore Management University
 - Giacomo Marramao, Università degli Studi di Roma Tre
- Andrea Millefiorini, Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli
- Giovanna Palermo, Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli
 - Luigi Pannarale, Università degli Studi di Bari
- Pasquale Peluso, Università degli Studi Guglielmo Marconi di Roma
- Raffaella Perrella, Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli
 - Valerio Pocar, Università degli Studi di Milano Bicocca
- Gerardo Ragone, Università degli Studi di Napoli Federico II
- Gina Pisano Robertiello, Felician College University – New Jersey
 - Roland Robertson, Aberdeen University, Scozia
- Armando Saponaro, Università degli Studi di Bari

- Livia Saporito, Università della Campania Luigi Vanvitelli
- Fabrizio Sciacca, Università degli Studi di Catania
- Raffaella Sette, Università degli Studi di Bologna Alma Mater
- Marcello Strazzeri, Università degli Studi del Salento
- Massimiliano Verga, Università degli Studi di Milano Bicocca
- Angelo Volpe, Università della Campania Luigi Vanvitelli

Comitato editoriale

Deborah De Felice, Università degli Studi di Catania
 Marialaura Cunzio, Università degli Studi Suor Orsola Benincasa
 Elvira Falivene, Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli
 Sara Fariello, Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli
 Clara Mariconda, Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli
 Cirus Rinaldi, Università degli Studi di Palermo
 Ferdinando Spina, Università degli Studi del Salento

Redazione

Pasquale Peluso (coord.), Università degli Studi Guglielmo Marconi di Roma
 Giuseppe Ambrosio, Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli
 Veronica Bernardini, Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli
 Francesca Castaldo, Università degli Studi Sapienza
 Michele Olzi, Università degli Studi dell'Insubria
 Carolina Maestro, Università degli Studi di Foggia
 Alessandra Spano, Università degli Studi di Catania
 Federica Rauso, Università degli Studi dell'Insubria

Editore

La casa editrice Cuam University Press
 nasce con l'obiettivo di accogliere principalmente
 la multiforme produzione culturale della Cuam University Foundation,
 promossa scientificamente dall'Università degli Studi della Campania Luigi
 Vanvitelli.



Università
 degli Studi
 della Campania
 Luigi Vanvitelli

Registrazione R.O.C. (Registro Operatori della Comunicazione) N. 15315/2007

ISSN: versione online 1971-1913, versione stampata 1971-1921

P. I.V.A. n. 01422750628

www.edizionilabrys.it, info@edizionilabrys.it

tel. 800598057

Sede legale: Via R. Ruffilli, 78, 82100 Benevento

Sedi operative presso ogni università aderente alla Cuam University Foundation

Rivista Italiana di Conflittologia, periodico semestrale - Tribunale di Benevento

Registro Nazionale della Stampa.

Fornitore di Hosting-stampatore online:

Aruba S.p.A. - P.zza Garibaldi 8 - 52010 Soci (AR)

Indice

Il conflitto tra utile e dilettevole.	
Una nota a margine sul futuro della democrazia	» 7
di Antimo Cesaro	
Caratteristiche e dinamiche della violenza	
degli adolescenti nei confronti dei genitori	» 25
di Sandra Sicurella	
Globalizzazione e transnazionalizzazione della	
giustizia	» 46
di Giovanna Palermo	
Usura, pandemia e composizione della crisi	
da sovraindebitamento	» 63
di Pasquale Peluso	
La percezione del rischio tra pericolo, paura e cultura	» 83
di Michele Lanna	
Morte e rinascita.	
Osservazioni sui riti iniziatici della mafia nigeriana	» 98
di Sara Lucrezi	
Le jardin secret de l'enfant.	
L'importanza della menzogna nello sviluppo	
psicologico del bambino: analisi cross culturale	
del conflitto	» 120
di Chiara Capone	

Abstract » 146

Note biografiche degli autori » 155

Caratteristiche e dinamiche della violenza degli adolescenti nei confronti dei genitori

di Sandra Sicurella

1. Introduzione

Il tema della violenza agita dagli adolescenti in famiglia, in particolare nei confronti dei propri genitori, ed è un ambito poco esplorato dalle ricerche italiane. Le lacune sul piano empirico, alle quali si accompagna un insufficiente approfondimento del problema anche dal punto di vista teorico, sembrano suggerire una scarsa ampiezza del fenomeno, un numero di casi esiguo e quindi trascurabile. Evidenza che viene del tutto smentita da alcuni professionisti intervistati in occasione di uno studio, condotto sul tema, del quale si riportano qui i risultati maggiormente rilevanti.

L'approfondimento di questo argomento si riferisce pertanto alla realizzazione di una ricerca empirica di tipo qualitativo volta ad indagare le caratteristiche di questa forma di violenza, che sconvolge gli equilibri, in alcuni casi già precari, di numerose famiglie italiane.

2. Adolescenti violenti in famiglia: cosa sappiamo

Una delle prime ricerche che intercetta questo malessere tra le pareti domestiche è quella di Harbin e Madden che, nel 1979, parlano di una nuova sindrome, *Battered Parents*, mettendo in luce alcune

caratteristiche derivanti dall'analisi di un campione di 35 famiglie problematiche di Baltimora [H. T. Harbin, D. J. Madden, 1979]. Si tratta di uno studio pionieristico che delinea il profilo di un autore, generalmente di sesso maschile, che agisce prevalentemente violenza fisica ai danni di una vittima che, nella maggior parte dei casi, è la madre.

Successivamente una delle ricerche qualitative che approfondisce il tema è quella di Barbara Cottrell e Mary e Ann Finlayson, a metà degli anni novanta del secolo scorso, svolta ad Halifax, una municipalità della regione Nuova Scozia del Canada orientale.

Le due ricercatrici fanno luce su un fenomeno che spesso rimane nascosto tra le mura domestiche, soprattutto perché sentimenti di vergogna e impotenza si impadroniscono delle vittime. In una versione aggiornata della loro ricerca, risalente al 2001, Cottrell e Finlayson forniscono interessanti strumenti interpretativi e analizzano una serie di variabili utili a comprendere e riconoscere questa particolare forma di violenza intrafamiliare. In particolare, attraverso interviste individuali e focus group, ascoltano 45 genitori con esperienza di abusi, 39 adolescenti, 34 operatori di comunità, medici, docenti universitari e altri professionisti del settore. Riescono in tal modo a tracciare il profilo di un giovane adolescente che, inizialmente, aggredisce i genitori verbalmente e, successivamente, in un'*escalation* di violenza, può giungere a perpetrare forme diverse di maltrattamento, da quello fisico a quello economico, mettendo non di rado in atto strategie psicologiche per controllare o ferire deliberatamente i propri cari. Sono giovani che possono assumere anche altri comportamenti devianti e che possono vestire allo stesso tempo i panni di carnefice e vittima, in quanto spesso sono stati anch'essi vittime di violenza, diretta o indiretta, all'interno e all'esterno del nucleo familiare.

Si tratta di una forma di maltrattamento trasversale, che non registra distinzioni di tipo economico o sociale, che sembra essere indi-

rizzata prevalentemente contro le madri, ma vede entrambi i genitori, da una parte, impauriti e preoccupati perché temono i comportamenti aggressivi dei loro figli e, dall'altra, in serie difficoltà perché le competenze genitoriali sono messe in discussione e di conseguenza si sentono giudicati negativamente dal contesto sociale di appartenenza, così come da parenti e amici.

Le ripercussioni pertanto non incidono solo a livello personale e familiare, ma si riverberano anche sulle relazioni sociali, che risultano compromesse. Quindi, secondo questa ricerca, il primo passo da compiere è quello del riconoscimento, è necessaria un'acquisizione di consapevolezza da parte delle vittime che possa essere supportata dalla competenza professionale di operatori in grado di aiutare i genitori ad elaborare un'esperienza tanto dolorosa. [C. Cottrell, 2001]. La particolare natura del legame espone i genitori, tormentati da paura e senso di colpa, a un "doppio stigma" [A. Holt, 2012] derivante, da una parte, dallo status di vittima e, dall'altra, dal fallimento nell'educazione dei figli.

A proposito della scelta della madre come bersaglio prediletto dagli adolescenti, Eddie Gallagher individua alcuni fattori che potrebbero spiegare tale orientamento. Innanzitutto le madri sono fisicamente più deboli rispetto al padre e spesso rappresentano l'unica figura genitoriale del nucleo familiare ma, in ogni caso, l'aspetto più rilevante è che esse trascorrono molto più tempo con i figli rispetto ai padri. Sembrano donne meno assertive e meno aggressive, donne che in passato non di rado sono state vittime di violenza domestica, che si sentono inadeguate e in colpa per il comportamento messo in atto dai figli [E. Gallagher, 2004a]. Gallagher rileva, oltre agli effetti della violenza assistita come fattore determinante, altre possibili influenze derivanti da situazioni familiari connotate dalla violenza domestica: l'ascendente che può esercitare il padre sui figli nonostante contatti non più quotidiani dopo la separazione, un'alta conflittualità tra i ge-

nitori, lo stress derivante dalla separazione, la mancanza di rispetto nei confronti della madre. Quest'ultima, quando viene vittimizzata dai propri figli, perde autostima, fiducia, sviluppa un forte affaticamento, spesso manifesta anche forme di depressione e si ritrova in una condizione di isolamento sociale.

Le situazioni di violenza che nascono in famiglia sembrano correlate a figure genitoriali permissive e indulgenti, che non sono in grado di porre dei limiti a figli incapaci di posporre la loro gratificazione. L'influenza sul comportamento del ragazzo però non ha origine esclusivamente dai genitori, ma vi sono altri fattori che possono contribuire, fattori personali come il temperamento, ma anche fonti esterne direttamente imputabili alla scuola, al mondo dei pari, ai media.

Il fenomeno, secondo Gallagher, deve essere tenuto maggiormente in considerazione sia a causa di una notevole diffusione sia perché, determinando un aumento del livello dello stress familiare, può comportare una vera e propria disgregazione e può altresì rappresentare l'avvio di una "carriera deviante" nell'ambito della violenza domestica [*Ibidem*].

Più recentemente, nel 2013, Rachel Condry e Caroline Miles dell'Università di Oxford hanno condotto il primo studio su larga scala in tema di *adolescent to parent violence* (APV), definendo questa forma di maltrattamento come «ogni atto di violenza, minaccia, atti vandalici (danneggiamento doloso) perpetrato in casa da un adolescente, di un'età compresa tra i 13 e i 19 anni, contro un genitore o un tutore». Le ricercatrici hanno analizzato 1892 casi, denunciati alla polizia, di violenza, minaccia, atti vandalici commessi da giovani di età compresa tra i 13 e i 19 anni ai danni dei genitori o tutori, in un periodo di tempo di un anno, da aprile 2009 a marzo 2010. Secondo questo studio, gli adolescenti violenti sono, nella maggior parte dei casi, maschi (87%) che aggrediscono prevalentemente la madre. Oltre al profilo dell'autore, le studiose sottolineano la natura complessa

del fenomeno, per analizzare il quale si deve tenere conto di diversi fattori come, per esempio, una storia familiare di abusi, disturbi comportamentali, abuso di sostanze o problemi di salute mentale [R. Condry, C. Miles, 2014].

Nel 2016, in uno studio condotto in Australia da Lauren Mould *et al.*, vengono aggiunti nuovi tasselli utili alla conoscenza e all'approfondimento di alcune caratteristiche specifiche inerenti a tale forma di violenza. Viene confermata l'appartenenza di genere specifica dell'aggressore, figlio maschio, e della vittima, la madre. Emerge un dato interessante relativo all'azione penale che viene esercitata solo in una minoranza di casi, forse perché i genitori sono trattenuti dalla vergogna. Certamente viene rimarcata l'incidenza delle pregresse esperienze di violenza domestica, tuttavia si sottolinea che la mancanza di dati incontrovertibili sul tema determina una conoscenza ancora lacunosa in materia. Aspetti individuali, ma anche indicatori familiari e peculiarità proprie del contesto sociale suggeriscono agli autori di considerare il fenomeno come una perfetta combinazione di fattori interconnessi, che può forse essere maggiormente compreso attraverso un modello ecologico in grado di considerare l'impatto di elementi diversi [L. Moulds *et al.*, 2016].

Contrariamente a quanto affermava Gallagher rispetto alla transitorietà del problema, che tenderebbe a rientrare con il passaggio all'età adulta, Holt e Shon invece propongono una riflessione più a lungo termine convinti che la violenza dei figli verso i genitori non sia una fase transitoria strettamente correlata ai mutamenti dell'adolescenza. Il maltrattamento, infatti, può continuare per tutta la vita, pertanto è importante non solo comprendere tale forma di violenza all'interno del contesto più ampio della violenza domestica, ma guardare all'intero ciclo di vita, non focalizzandosi esclusivamente sull'adolescente e sull'abuso infantile come causa scatenante [A. Holt, P.C. Shon, 2018].

Questo tipo di violenza risulta effettivamente sottostimato sia per la natura della relazione, che impedisce alle vittime di denunciare, sia per la mancanza di strumenti idonei e metodologie di intervento consolidate a supporto di autori e vittime.

I fattori da tenere in considerazione quando si vuole analizzare tale fenomeno sono molteplici, complessi e interconnessi. Sicuramente le relazioni familiari, al centro di tale discorso, sono mutate e rispecchiano un cambiamento sociale che inevitabilmente permea anche le singole esistenze.

La qualità delle relazioni, il bilanciamento delle posizioni e il rispetto dei ruoli devono essere considerati parallelamente alla storia familiare e alle caratteristiche individuali di ciascun membro anche in considerazione del fatto che ci troviamo di fronte a un problema trasversale, che interessa strati socio-economici differenti e contesti sociali diversi.

3. Note metodologiche

Al fine di conoscere meglio le dinamiche e le caratteristiche dei nuclei familiari interessati da tale fenomeno e per confutare o corroborare le risultanze delle precedenti ricerche in materia, svolte soprattutto in contesti differenti da quello italiano, si è scelto di procedere con una tecnica di indagine qualitativa, incentrata sulla raccolta di interviste semi-strutturate, comprendenti aree tematiche precedentemente stabilite dal ricercatore, e focus group. I contatti preliminari e gli incontri finalizzati alla raccolta dei dati hanno riguardato testimoni significativi, osservatori privilegiati che quotidianamente hanno a che fare con adolescenti violenti. Sono stati così raggiunti 27 professionisti, selezionati per la loro esperienza professionale, individuati con un campionamento «a valanga».

Questa ricerca non ha come obiettivo la rappresentatività, ma lo scopo è quello di fornire alcuni elementi conoscitivi importanti per poter riflettere sulle modalità di intervento al fine di ridurre il danno, familiare e sociale, direttamente derivante dal verificarsi dei maltrattamenti.

Le domande poste agli intervistati riguardano prevalentemente l'entità del fenomeno, il profilo dell'adolescente, le caratteristiche della famiglia e le azioni preventive possibili per ridurre gli episodi violenti.

Gli operatori intervistati hanno professionalità ed esperienze diverse che afferiscono a servizi sanitari, territoriali, pubblici e privati (neuropsichiatria infantile, spazio giovani, gruppo di mutuo aiuto per genitori di adolescenti, tribunale dei minori, comunità di accoglienza per minori, servizio tutela minori, osservatorio adolescenza, dipendenze patologiche).

Gli incontri, finalizzati all'acquisizione delle informazioni, si sono svolti da giugno 2018 a febbraio 2019 nella città di Bologna, nella maggior parte dei casi le interviste sono state realizzate presso le sedi dei servizi coinvolti, solo in due casi, che hanno riguardato il coinvolgimento di esperti operanti fuori regione, è stata scelta l'intervista telefonica.

I colloqui, condotti personalmente, hanno avuto una durata variabile, dai trenta minuti ai novanta minuti, sono stati quasi sempre registrati su supporto digitale e successivamente trascritti. Quando la registrazione non è stata autorizzata, la trascrizione delle dichiarazioni ritenute più rilevanti e significative è avvenuta contestualmente.

Successivamente l'analisi del contenuto ha consentito di giungere a risultati interessanti anche rispetto ad altre conclusioni emerse da studi empirici su questo tema.

4. Il punto di vista dei testimoni significativi

I risultati emersi da questa ricerca denunciano un fenomeno diffuso e in aumento, molto spesso legato a dinamiche relazionali, che riflettono il cambiamento delle famiglie odierne. Ci si riferisce a strategie comunicative inefficaci, difficoltà di tipo relazionale tra genitori e figli che si pongono in posizioni simmetriche, famiglie connotate da assenza di limiti, parità nei ruoli, con ragazzi che esprimono bisogni da appagare immediatamente, incapaci di attendere e incapaci di tollerare la frustrazione, adolescenti, perennemente insoddisfatti, che al primo divieto possono reagire in maniera aggressiva e violenta.

Il comportamento violento dei figli nei confronti dei genitori non è connotato dal punto di vista dell'appartenenza ad un preciso status socio-economico, tutti gli intervistati concordano nell'affermare che si tratti di un fenomeno trasversale che riguarda sia famiglie svantaggiate, segnate da gravi disagi, nelle quali manca la consapevolezza rispetto alla gravità della situazione e dove anche i metodi educativi sono fortemente carenti, sia famiglie appartenenti a ceti sociali più agiati, nelle quali invece l'intervento specialistico diventa più difficile perché i genitori si sentono giudicati e spesso non accettano, o rifiutano, il parere nonché le strategie di aiuto del professionista, anche privato, in quanto le conclusioni cui si giunge non sono mai condivise.

A queste due tipologie di nucleo familiare corrisponde una risposta diversa in termini di richiesta d'aiuto. Le famiglie deprivate spesso sono già conosciute dai servizi sociali per altre problematiche, coloro che invece appartengono a ceti sociali elevati giungono ai centri d'aiuto proprio quando sono esausti. Questi ultimi, infatti, anche se dotati di maggiori strumenti culturali e interpretativi, spesso manifestano un atteggiamento di chiusura e negazione, dettato anche dal timore di innescare, con la loro richiesta di aiuto, un *iter* di cui temono le possibili conseguenze, relative per esempio a un allontanamento, a una stigmatizzazione del figlio e a una valutazione negativa delle

proprie capacità genitoriali. Lavorare con queste famiglie è, secondo gli intervistati, più difficile. Ciononostante in questi casi si evidenzia, in alcune circostanze, una maggiore propensione a rivolgersi alle forze dell'ordine piuttosto che ai servizi sociali, i quali denunciano un pregiudizio consolidato nei confronti del loro operato.

I fattori di rischio elencati dagli intervistati sono numerosi. Innanzitutto si riferiscono ad esperienze di maltrattamento e abuso subite durante l'infanzia. Comune denominatore, menzionato da tutti gli intervistati, è il fenomeno della violenza assistita. I bambini che assistono alle violenze del padre nei confronti della madre apprendono dei modelli relazionali disfunzionali e la trasmissione intergenerazionale della violenza può trasformarli in maltrattanti, spesso anche ai danni della figura genitoriale che più di frequente si prende cura di loro, la madre.

Oltre alla violenza assistita, l'esperienza di episodi di violenza diretta o di abusi subiti contribuisce ad innescare il comportamento aggressivo nei ragazzi vittime. Inoltre, in linea generale, gli operatori intervistati segnalano la persistenza di realtà intrise di violenza, non solo dunque il contesto domestico, ma anche la diffusione di uno stile di vita, pubblicizzato e approvato, dai media ma anche dai pari, attraverso il quale si ostenta forza e prepotenza, si inneggia al più forte come al vincitore, in un ambiente nel quale l'impulsività, l'aggressività e la prevaricazione diventano modalità per farsi valere e per far valere diritti o presunti diritti.

Nella maggior parte dei casi, come confermato dalle ricerche menzionate in precedenza, il passaggio all'atto violento ha come obiettivo la madre sia perché questa tradizionalmente è la figura che si occupa dell'accudimento e che trascorre la maggior parte del tempo con i figli sia perché, in molte circostanze, è l'unico genitore che resta in seguito a separazioni molto conflittuali.

La coppia genitoriale tipica, descritta dagli operatori, è formata da una madre molto intrusiva ma anaffettiva, una mamma che guarda molto i figli ma non li vede, e un padre totalmente assorbito dal lavoro, assente, che, anche quando presente, delega sempre alla compagna la cura e la crescita dei figli.

Gli intervistati ritengono che il comportamento aggressivo sia tipico degli adolescenti maschi, ma anche le ragazze agiscono violenza in famiglia. In linea di massima, la distinzione fondamentale tra i generi riguarda una diversa modalità espressiva: i maschi, essendo più fisici, canalizzano la loro aggressività e la loro rabbia attraverso la violenza fisica, verbale o rompendo oggetti, hanno crisi pantoclastiche, mentre le femmine, il cui malessere spesso è più difficile da cogliere, esprimono una violenza di tipo psicologico, emotivo, con ritorsioni, fughe da casa, disturbi del comportamento alimentare, quali anoressia o bulimia, e minacciano il suicidio. È frequente anche il ricorso ad atti di autolesionismo per entrambi i generi.

L'abuso di sostanze, invece, viene interpretato dagli operatori come manifestazione di un sintomo. Secondo alcuni intervistati l'abuso di sostanze è giustificato dagli adolescenti come tentativo per placare la rabbia, un modo per sedare l'aggressività.

La storia familiare, in particolare le esperienze pregresse dei genitori, ancor prima di diventare una coppia, possono incidere notevolmente sulle dinamiche familiari e sull'insorgenza della violenza.

Traumi infantili, storie di maltrattamenti e abusi, rapporti familiari contraddistinti da carenze affettive, esperienze di istituzionalizzazione nel corso dell'infanzia sono senza dubbio, a dire degli intervistati, condizioni di vulnerabilità che, se non adeguatamente risolte e affrontate, si portano dietro un vissuto di sofferenza che inevitabilmente si riverbera sul contesto familiare e sui figli. Molto spesso le famiglie assorbono dalle storie di vita dei genitori situazioni pregresse di

abbandoni, di maltrattamenti, di violenza, che non sfuggono alla trasmissione intergenerazionale.

Non solo i traumi del passato ma, anche al di là dei casi di violenza assistita, le frequenti separazioni genitoriali, spesso altamente conflittuali, generano nei figli sentimenti di rabbia e di dolore che in certi casi vengono tradotti in comportamenti violenti all'interno delle pareti domestiche.

Nel corso delle interviste, inoltre, una delle difficoltà più ricorrenti, menzionata con una certa frequenza fin dai primi colloqui, è relativa alle adozioni. I testimoni significativi intervistati, infatti, segnalano alcune problematiche specifiche relative alle famiglie adottive.

Situazioni critiche che rischiano di esplodere proprio durante l'adolescenza, nel corso della quale si verifica una crisi dettata non solo dai cambiamenti fisiologici e psicologici, ma anche dalla trasformazione dei legami affettivi intrafamiliari.

Durante l'adolescenza, infatti, normalmente si verifica una separazione simbolica ed emotiva dai genitori finalizzata alla creazione di una propria identità personale.

Per i ragazzi adottati questo passaggio è fonte di un'intensa angoscia di perdita, correlata al timore reale di perdere le figure genitoriali. In questa fase pertanto riemerge il trauma dell'abbandono. A complicare la situazione interviene la natura del legame, un legame che non è biologicamente definito, che può comportare un innalzamento dei toni e quindi del livello di tensione, tanto da parte dei genitori quanto da parte dei figli. Questi ragazzi spesso hanno un vissuto di inadeguatezza, sono oppressi dal senso di colpa, sono incapaci di tollerare le frustrazioni e, in un momento così delicato come quello dell'adolescenza durante il quale la crisi è attesa a prescindere dalle condizioni specifiche, è possibile una riattivazione traumatica dei loro vissuti, soprattutto davanti all'imposizione di limiti, anche un semplice "no" di fronte a una loro richiesta.

Ultimo, ma non meno importante quando si parla di violenza usata dagli adolescenti, è il tema dei ricongiungimenti familiari. Alcuni intervistati, infatti, mettono in evidenza il fenomeno come una variabile finora non emersa, che riguarda famiglie straniere, i cui figli presentano già vissuti problematici ed esistenze traumatizzate. In questi casi i genitori spesso non hanno consapevolezza, sono convinti di aver offerto un'opportunità di miglioramento di vita ai figli che però, dal canto loro, non vivono il trasferimento in un altro paese come un sogno che si realizza. Arrivano in Italia in età pre-adolescenziale o adolescenziale, hanno seri problemi di integrazione nei vari contesti (a scuola per esempio), sono posti dinnanzi ad ostacoli linguistici, barriere culturali e scaricano la loro rabbia, la loro frustrazione all'interno delle pareti domestiche.

5. Ricerche a confronto

Contrariamente a quanto emerso da altre ricerche [G. Routt, L. Anderson, 2011], gli adolescenti violenti di cui parlano i nostri intervistati non negano la loro responsabilità relativamente al comportamento messo in atto. Si rendono conto dei loro agiti, non attribuiscono la colpa a qualcun altro, riconoscono una perdita di controllo di fronte all'imposizione di limiti. Secondo gli operatori intervistati, infatti, non si tratta di condotte intenzionali, ma di espressioni di disagio, di richieste di attenzione, una manifestazione del bisogno di essere visti e non guardati.

A conferma dei risultati presentati possiamo citare l'esperienza di una ricerca [A. Holt, S. Retford, 2013] realizzata in una contea dell'Inghilterra, pubblicata nel 2013 in *Child & Family Social Work*, relativa a un *case study* sul tema. Nello specifico si tratta di una ricerca qualitativa che coinvolge nove operatori i quali, per motivi professionali, sono regolarmente in contatto con famiglie in difficoltà.

La domanda di ricerca è simile: come gli operatori impegnati sul campo riconoscono, comprendono, e rispondono al *parent abuse*.

Viene sottolineata innanzitutto l'incapacità dei servizi di rispondere in maniera efficace, che è probabilmente dovuta alla mancanza di strategie politiche specifiche anche perché gli orientamenti interpretativi restano ancorati all'idea classica di violenza domestica, presumendo che tale violenza sia perpetrata da un adulto maggiore di 18 anni oppure che i ragazzi siano vittime di abuso in famiglia. Tali schemi interpretativi non agevolano l'emersione del fenomeno e rendono manifesta una lacuna nell'approccio politico al problema.

La ricerca di Holt e Retford si basa sulla raccolta di interviste semi-strutturate dalle quali si evince immediatamente, analogamente al nostro caso, come tutti gli operatori abbiano esperienza di questo tipo di violenza così come siano perfettamente a conoscenza delle tattiche abusive messe in atto da bambini e ragazzi a danno dei loro genitori. Inoltre tutti gli intervistati britannici sottolineano un incremento dei casi trattati dovuto a un duplice motivo: l'aumento degli eventi accaduti e una maggiore propensione a segnalarli. Ciononostante però gli operatori definiscono il fenomeno largamente sottostimato. Nella concettualizzazione del fenomeno gli autori utilizzano una tripartizione interessante anche per il nostro studio, sottolineando che le tre strutture concettuali si riferiscono a sfumature diverse di un fenomeno complesso. Queste interpretazioni, infatti, vedono il *parent abuse* come una forma di comportamento criminale, come un episodio di violenza familiare o come un esercizio di potere e di controllo, sottolineando in quest'ultimo caso che, durante l'adolescenza, gli equilibri di potere tra genitore e figlio mutano rapidamente. Il cambiamento verso uno stile genitoriale più permissivo avrebbe prodotto una sorta di sindrome definita del "bambino viziato" e alcuni intervistati ritengono inoltre che le trasformazioni sociali abbiano contribuito ad esacerbare lo scontro intergenerazionale; scontro che può anche sfociare

in abusi e violenze nei confronti dei genitori. Quest'ultimo aspetto sul mutamento delle dinamiche relazionali tra genitori e figli è stato evidenziato anche dai nostri intervistati.

Un altro punto di contatto tra le due ricerche riguarda la molteplicità dei fattori causali intervenienti nella genesi dei comportamenti violenti. In particolare, più che riferirsi a caratteri psicopatologici o problematiche connesse alle tematiche di genere, potere e violenza nella cultura moderna, le interpretazioni più ricorrenti si riferiscono a famiglie disfunzionali con particolare riferimento ad esperienze pregresse di violenza familiare e alle scarse competenze genitoriali. Riguardo a quest'ultimo aspetto si corre il rischio di ritenere i genitori responsabili in qualche modo della loro stessa vittimizzazione, anche se in questo caso gli operatori cautamente ribadiscono la necessità di valutare cause diverse in grado di incidere sulle capacità genitoriali.

Come abbiamo già visto, il rischio di sentirsi giudicati nelle proprie competenze in famiglia può diventare un ostacolo per alcuni genitori e impedire loro di formalizzare una richiesta d'aiuto ai servizi competenti.

I risultati ottenuti grazie all'analisi della letteratura e alle interviste evidenziano un fenomeno tutt'altro che sommerso. Per gli operatori, infatti, il problema è noto, diffuso e in alcuni casi in aumento. Ciò che emerge è la descrizione di una realtà complessa per analizzare la quale è necessario prendere in considerazione fattori di tipo diverso, che possiamo suddividere in tre grandi categorie: sociali, personali e familiari.

Per quanto concerne la prima variabile bisogna tenere conto del contesto culturale che veicola immagini e messaggi violenti e ammette comportamenti aggressivi, giustificando il ricorso alla violenza come un modo consono alla risoluzione dei conflitti [G. Routt, L. Anderson, 2011]. Oggi, infatti, il clima socio-culturale è cambiato, pervaso da modelli improntati alla violenza, che si ritrovano molto

spesso anche all'interno delle famiglie. Social network e media, videogiochi e gruppo dei pari, sono le fonti esterne dalle quali può essere appreso il comportamento aggressivo.

Le difficoltà personali, di cui si trova ampio riscontro in letteratura, per i nostri intervistati sono essenzialmente riconducibili a uso di sostanze, disturbi del comportamento e di personalità, fallimenti scolastici, bassa tolleranza alle frustrazioni e, più raramente, a comportamenti devianti e criminali. Un elemento degno di nota è la condotta autolesionista, quindi una violenza che non è solo eterodiretta, nello specifico contesto nei confronti dei genitori, ma anche autodiretta.

L'ambiente familiare è certamente quello da osservare maggiormente perché è in esso che si annidano problematiche di natura eterogenea, che bisogna studiare attentamente. In primo luogo c'è certamente da riconoscere un cambiamento, in atto ormai da anni, relativo al mondo adulto in generale e non solo rispetto all'esercizio della genitorialità. Emerge una difficoltà, concreta per alcuni genitori, di riuscire a mantenere relazioni positive con le nuove generazioni. Ci sono genitori che non riescono a padroneggiare situazioni complesse che, a volte, ricorrono, anche in maniera inopportuna ed eccessivamente delegante, all'intervento dell'esperto. È come se mancasse la capacità di stare in relazione, di reggere la provocazione e persino il conflitto con i propri figli, delegando ad altri. Si tratta però di una delega impropria di una funzione di responsabilità che spetta ai genitori, i quali invece ritengono debba essere qualcun altro ad occuparsi del problema.

Queste famiglie sono spesso segnate da separazioni altamente conflittuali che hanno come conseguenza l'assenza del padre, verso il quale i figli nutrono una rabbia che spesso non sono in grado di gestire, e la presenza di una madre sola che perde autorità e autorevolezza di fronte ai figli e che, nella maggior parte dei casi, diventa oggetto di continue vessazioni. Una madre sola che può subire ripercussioni

sul piano personale e sulla salute: perdita di autostima, depressione e ansia, sconforto, compromissione delle capacità genitoriali. In alcuni casi la donna può anche essere già vittima di maltrattamenti da parte del partner e quindi, a questa condizione di particolare fragilità, si aggiungono gli effetti dannosi della violenza assistita sui figli. La trasmissione intergenerazionale delle modalità violente di relazione dal padre al figlio determina una situazione nella quale, la maggior parte delle volte, l'aggressività dei figli si indirizza non verso il maltrattante ma verso la vittima, la madre dunque che subisce in tal modo un ulteriore processo di vittimizzazione da parte del figlio.

Violenza assistita, abusi e maltrattamenti in famiglia sono fattori concreti di rischio, che vengono menzionati da tutti gli intervistati, per il protrarsi della violenza nelle vite degli adolescenti.

Strettamente connessi al contesto familiare emergono poi dalla presente ricerca due situazioni poco presenti in letteratura, vale a dire il ricongiungimento familiare e l'adozione.

Nel primo caso i figli sono stati inizialmente esclusi dal progetto migratorio delle madri che li hanno lasciati nel paese d'origine, spesso affidandoli ai nonni, e che però, una volta trovata una sistemazione nel paese ospitante, hanno deciso di farsi raggiungere dai figli. La costruzione di un rapporto quotidiano, inesistente fino a quel momento, la difficoltà di socializzazione e di integrazione, i problemi scolastici, il gap linguistico, il cambiamento di abitudini e di vita contribuiscono a generare una rabbia e una frustrazione difficili da contenere per gli adolescenti che già, per definizione, vivono una fase di transizione e di trasformazione non semplice da affrontare.

L'adolescenza è l'età del cambiamento è una fase che comporta una ridefinizione dei rapporti. Il figlio non è più il bambino da accudire, ma una persona con la quale confrontarsi.

Nelle famiglie adottive invece viene a crearsi, soprattutto durante l'adolescenza, una condizione di vulnerabilità nella quale i rapporti

tra il figlio e i genitori diventano particolarmente tesi e possono, anche in questo caso, degenerare in agiti violenti del ragazzo nei confronti dei genitori.

Le reazioni da parte dei genitori di fronte all'irrompere della violenza non seguono un modello predefinito, in alcuni casi ci troviamo di fronte a genitori deleganti che si rivolgono agli esperti per la risoluzione, in altri casi invece i genitori cercano di "mantenere il segreto", per citare Routt e Anderson [2011], tentano il più possibile di contenere all'interno delle pareti domestiche il disagio familiare, che però, quando esplose, determina una situazione di emergenza difficilmente gestibile. Contrariamente a quanto riscontrato in letteratura, per alcuni intervistati il ricorso alle forze dell'ordine da parte dei genitori non è una scelta minoritaria, anzi diventa una prassi consolidata in certe famiglie che ritengono maggiormente stigmatizzante rivolgersi ai servizi sociali.

6. Riflessioni conclusive

Dallo studio condotto emerge che i professionisti, che hanno a che fare quotidianamente con gli adolescenti, hanno una chiara consapevolezza rispetto all'aumento del disagio adolescenziale, che si manifesta anche con forme di aggressività all'interno del nucleo familiare.

Non esiste però un unico schema interpretativo per comprendere e definire il problema della violenza degli adolescenti nei confronti dei loro genitori, le variabili da considerare e i fattori intervenienti sono numerosi.

Ciononostante possiamo certamente riconoscere un ruolo di fondamentale importanza alle esperienze sfavorevoli pregresse sia nelle storie di vita dei genitori sia nelle storie familiari dei giovani violenti. È certamente innegabile, infatti, un collegamento tra il comportamen-

to violento agito e le esperienze di esposizione alla violenza domestica in famiglia.

Le variabili da tenere presenti nell'analisi del fenomeno sono di diversa natura, socio-culturale, familiare e individuale, e la loro incidenza varia a seconda del caso specifico. La messa in atto del comportamento violento comporta danni che vanno in duplice direzione: da una parte bisogna tener conto dei danni fisici e psicologici dei genitori ma, dall'altro, contemporaneamente, è necessario guardare anche al maltrattante, al figlio, che molto spesso è, allo stesso tempo, vittima e carnefice.

La risposta dei servizi dovrebbe pertanto essere orientata verso la protezione delle vittime, ma anche verso un trattamento adeguato dell'abusante, nel tentativo di bilanciare adeguatamente le esigenze e i bisogni di entrambe le parti al fine di riequilibrare relazioni connotate da un uso distorto del potere e del controllo, dinamiche familiari tradizionali scardinate da ruoli che sembrano invertiti [L. Moulds et al, 2016].

Alla richiesta di individuare traiettorie volte alla riduzione e alla prevenzione del fenomeno, gli intervistati non hanno alcuna esitazione. Bisognerebbe essere in grado di individuare precocemente i fattori di rischio, cercare di intercettare il disagio, saper leggere i segnali. Ciò sarebbe possibile instaurando e mantenendo nel tempo legami positivi, utilizzando al meglio luoghi di incontro e spazi di aggregazione al fine di valorizzare relazioni di prossimità, scardinando il pregiudizio, il timore, la vergogna che possono derivare dalla scelta di segnalare ai servizi competenti un problema, una richiesta di aiuto.

Diventa improcrastinabile il potenziamento di un lavoro di rete tra professionisti, l'intensificazione dei processi elaborativi formativi fra gli adulti coinvolti: insegnanti, assistenti sociali, medici di base. Una formazione che preveda anche momenti di condivisione, incontri mirati tra professionalità diverse al fine di individuare congiuntamente

strategie che possano favorire l'emersione del problema e consentire un intervento adeguato. Ciò arricchirebbe le competenze professionali su un piano formativo e favorirebbe la possibile costruzione di metodi di intervento in grado di facilitare anche l'implementazione delle risposte.

Secondo Moulds non esiste un unico fattore da tenere in considerazione o un indicatore specifico che possa essere direttamente correlato alla violenza degli adolescenti nei confronti dei genitori [L. Moulds et al., 2016]. Questo tipo di violenza rivela una situazione familiare multiproblematica, rappresenta il sintomo di un malessere molto complesso che non riguarda esclusivamente gli adolescenti, ma che coinvolge direttamente tutta la famiglia e che pertanto necessita di un aiuto tempestivo, professionale e specializzato. La condizione di vulnerabilità, in questi casi, riguarda vittima e aggressore, pertanto è necessaria una risposta in grado di proteggere e supportare entrambi [V. Bettinson, C.Quinlan, 2019].

Riferimenti bibliografici

Bettinson V., Quinlan C. (2019), *De-Criminalising Adolescent to Parent Violence Under s 76 Serious Crime Act 2015 (c.9)*, «The Journal of Criminal Law», retrieved by <https://doi.org/10.1177/0022-018319879845>.

Clarke K, Holt A, Norris C, Nel P.W. (2017), *Adolescent-to-parent violence and abuse: Parents' management of tension and ambiguity—an interpretative phenomenological analysis*, «Child & Family Social Work», 22:1423–1430, retrieved by <https://doi.org/10.1111/cfs.12363>

Condry R., Miles C. (2014), *Adolescent to parent violence: framing and mapping a hidden problem*, «Criminology & Criminal Justice», Vol. 14 Issue: 3, pp. 257-275.

Cottrell B., Monk P. (2004), *Adolescent to parent abuse*, *Journal of Family Issues*, 25, pp. 1072-1095.

Crichton-Hill Y., Evans N., Meadows L. (2006), *Adolescent violence towards parents*, «Research focus – University of Canterbury».

Downey L. (1997), *Adolescent Violence: A Systemic and Feminist Perspective*. *Australian and New Zealand Journal of Family Therapy*, 18: 70-79, doi:10.1002/j.1467-8438.1997.tb00272.x.

Gabriel L., Tizro Z., James H. et al. (2018), “Give me some space”: exploring youth to parent aggression and violence, «Journal of Family Violence», 33: 161. <https://doi.org/10.1007/s10896-017-9928-1>

Gallagher E. (2004a), *Parents Victimized by their Children*, «Australian and New Zealand Journal of Family Therapy», 25: 1-12. doi:10.1002/j.1467-8438.2004.tb00573.x

Gallagher E. (2004b), *Youth Who Victimize Their Parents*, «Australian and New Zealand Journal of Family Therapy», 25: 94-105. doi:10.1002/j.1467-8438.2004.tb00591.x

Harbin H. T., Madden D. J., (1979), *Battered Parents: A New Syndrome*, «American Journal of Psychiatry», Vol. 136, Issue 10, October 1979, pp. 1288-1291.

Holt A. (2011), ‘The terrorist in my home’: teenagers’ violence towards parents: constructions of parent experiences in public online message boards, «Child & Family Social Work», 16 (4), 454-463. <https://doi.org/10.1111/j.1365-2206.2011.00760.x>.

Holt A., Retford S. (2013), *Practitioner accounts of responding to parent abuse—A case study in ad hoc delivery, perverse outcomes and a policy silence*, «Child & Family Social Work», 18, 365–374.

Holt A. (2016), *Adolescent-to-Parent abuse as a Form of “Domestic Violence”*: A Conceptual Review, «Trauma, «Violence & Abuse», Vol. 17, 5, pp. 490-499.

Holt A., Shon P. C. (2018), *Exploring Fatal and Non-Fatal Violence Against Parents: Challenging the Orthodoxy of Abused Adolescent Perpetrator*, «International Journal of Offender Therapy and Comparative Criminology», 62 (4), 915–934. <https://doi.org/10.1177/0306624X16672444>

Izaskun I., Arnoso A., Elgorriaga E. (2014), *The Clinical Profile Of Adolescent Offenders Of Child-To-Parent Violence*, «Procedia - Social and Behavioral Sciences», 131 377 – 381.

Ibabe I., Bentler P.M. (2016), *The contribution of family relationships to child-to-parent violence*, «Journal of Family Violence», Vol. 31, Issue 2, pp. 259-269.

Information guide: adolescent to parent violence and abuse (APVA), p. 4, <https://www.basw.co.uk/resource/?id=3858>.

Lauster E., Quinn A., Brosnahan J., Coogan D. (2014), *Practical Strategies for Coping with Child-to-Parent Violence: The Non Violent Resistance Programme in Practice*, «Irish Probation Journal», 11 (Oct):208-221.

Lepistö S., Luukkaala T. and Paavilainen E. (2011), *Witnessing and experiencing domestic violence: a descriptive study of adolescents*. *Scandinavian Journal of Caring Sciences*, 25: 70-80. doi:10.1111/j.1471-6712.2010.00792.x

Moulds L.G., Day A., (2017) *Characteristics of adolescent violence towards parents – a Rapid Evidence Assessment*, «Journal of Aggression, Conflict and Peace Research», Vol. 9 Issue: 3, pp.195-209, <https://doi.org/10.1108/JACPR-11-2016-0260>.

Moulds L., Day A., Mildred H., Miller P., Casey S. (2016), *Adolescent Violence Towards Parents – The Known and Unknowns*, «Australian and New Zealand Journal of Family Therapy», 37: 547-557. doi:10.1002/anzf.1189

Cottrell B (2001), *Parent Abuse: The Abuse of Parents by Their Teenage Children*, http://canadiancrc.com/pdfs/parent_abuse-abuse_of_parents_by_their_teenage_children_2001.pdf

Routt G., Anderson L. (2011), *Adolescent Violence towards Parents*, «Journal of Aggression, Maltreatment & Trauma», 20:1, 1-19, DOI: 10.1080/10926771.2011.537595.